

Per ora il vento ha portato le alghe al largo e l'acqua è pulita
«Se tutto va bene potremo avere una stagione di dieci giorni»

Le presenze sono diminuite del 30%
I tour operator stranieri chiedono per il prossimo anno
«la garanzia del bagno in mare»

Adriatico, crack da 1500 miliardi

Il primo agosto, a Rimini, era un mito si riempivano anche i letti messi in solaio. Ma ieri erano ancora pochi, in una città sempre più triste. L'alga si è allontanata dalla spiaggia, almeno per ora. C'è una grande paura: la fuga di 1.500 miliardi provocherà un crack in questa borsa del turismo finora sempre in crescita? Un trenta per cento degli operatori sono a rischio. Allarme rosso nelle banche.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI Forse la «preghiera per il mare» del vescovo ha funzionato. La «brodazza», quella mucillagine che sembra una pasta e fagioli passata al frullatore, si è allontanata dal largo. Il garbino (così viene chiamato il vento di libeccio) ha spazzato il mare, mandando l'alga verso il largo. Nella notte di domenica c'è stata una grande mareggiata. «Mi sono messo al balcone alle due di notte», racconta un villeggiante, «e sentivo le onde che sbattevano contro la scogliera sembravano applausi».

Adesso il mare è verde ed azzurro in un alternarsi continuo di sole e pioggia. Anche dalla «Daphne II» il battello che analizza il mare, arrivano notizie positive. «Le condizioni meteorologiche hanno favorito l'attenuazione delle alghe, che in alcune parti sono scomparse». Si spera che duri, che Rimini possa uscire dall'estate maledetta con le ossa malconce, ma non del tutto rotte. «Se tutto va bene potremo avere una stagione che durerà in tutto dieci giorni da domenica prossima a Ferragosto».

«Ieri, mitico primo agosto, giorno in cui Rimini riempiva fino a pochi anni fa anche l'ultimo letto piazzato in mansarda c'era una tristezza che si tagliava con il coltello. I turisti i camerieri davanti ai tavoli in gran parte vuoti, tristi i turisti che sembravano chiedersi «Ma perché siamo qui?». Povero «divertimentifico» degli anni andati, sotto i colpi delle alghe si sta afflosciando come

i proprietari l'anno prossimo tanti alberghi resteranno chiusi».

Sul cielo di Rimini volano già i corvi agenzie disposte a comprare in contanti ma a prezzi stracciati. Un albergo può essere un investimento, se acquistato a metà prezzo.

C'è anche chi teme un «Judei nero» di Wall Street. Il crollo in borsa. Qui ogni attività è legata all'altra. Accanto agli alberghi ed appartamenti vengono costruiti discoteche e bar tutto è congelato in modo che in ogni minuto e ad ogni passo il turista sia invitato a spendere tutto ciò di cui dispone. Ma la gente a Rimini viene perché c'è il mare. Se questo somiglia, come dicono i turisti milanesi, ad «un brodo di cotichino», che valore avranno alberghi ristoranti, gelaterie?

«C'è già la fila di gente - dicono nelle banche - che viene a chiedere ossigeno vale a di-

re soldi per tenere aperto. Operatori già in crisi dall'anno scorso, che speravano di rifarsi con una buona stagione, rimangono invece affogati. A settembre, quando si tireranno i conti, Rimini sarà una giungla, ci sarà una strage dei più deboli».

Non rischiano gli operatori che hanno investito in Bot e Cct (qui ci sono depositi per 2.000 miliardi), non rischiano coloro che investono i profitti ottenuti non vendendo i gelati ma con traffici illeciti. «Per ora non ci sono svendite di immobili o atti».

«Ieri in edicola è arrivato un libro con questo titolo «Anche con le alghe, il mare fa sempre bene». Spiega «come e perché fare il bagno con le alghe». Un po' di allegria si trova ancora, per fortuna».

Una giornata alla pensione «Aurora»

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI Ecco lo «zoccolo duro» del turismo in Riviera romagnola. Viterba di Rimini, pensione Aurora (ho fatto dei miglioramenti per diventare hotel a 3 stelle). Subito una provocazione: c'è chi si meraviglia non perché da qui se n'è andato il 30% della gente, ma perché il 70% è rimasto. Non vi sentite i forzati di «Algheras»? Insorgono tutti. «Qui vengo dice Giuseppe Palumbo sarto napoletano a Torino - perché bene, io e la mia famiglia. Dillo tu. Gennaio 14 anni fa la voce dell'innocenza vero che dopo la minestra la pietanza, la frutta se lo chiedi ti portano

anche salame e formaggio? Vero? Noi veniamo qui perché ci piace la gente, qui è sempre festa. In spiaggia se vogliamo facciamo grigliate di pesce alla sera ci mettiamo tutti in tiro, e si fa una bella passeggiata. Qui c'è gusto ad uscire. In Liguria non mi sono messo mai il vestito buono, alla sera era un mortorio, non ti veniva nemmeno voglia di uscire. E poi, anche un bicchier d'acqua, ti fanno pagare. Due ragazzi sono venuti in spiaggia a salutare mia figlia, duemila lire a testa hanno fatto pagare».

Il proprietario Sergio Guidi



Da ieri la gente è tornata a fare il bagno lungo le spiagge dell'Adriatico. Il vento ha infatti portato al largo le alghe.

è presente, ma si limita a «dare la parola». Ecco Jessica, 17 anni che non arriva da Bergamo ma dalla Florida. «Veniamo in Italia ogni anno, con la nonna italiana. Un saluto poi subito qui a Viterba. Ci sono gli ombrelloni, gli amici. Le spiagge in Florida sono meno attrezzate. Le alghe? Che schifo per fortuna non ci sono più».

Serge e Gerard arrivano da Strasburgo. «In Tv avevano descritto l'Adriatico come un «enorme cappuccino». Abbiamo telefonato ci hanno spiegato che stavano diminuendo. Da tre giorni non le vediamo più». «Perché non viene oggi la Tv - interviene ancora il sarto - a fare vedere il mare così

bello? Qui ci veniamo perché ci sentiamo a casa nostra. Trattano bene il cliente c'è un'accoglienza favolosa. Io, anche se ci fossero ancora le alghe tornerei per amicizia».

Eugenio, nato a Cesena ma residente in Svizzera da 25 anni dice che tornerebbe ma «se si sa che il governo fa qualcosa. Se arrivano un po' di alghe pazienza. Ma si deve fare qualcosa per evitarle». Gennaio il quattordicenne racconta che a gennaio conta già i giorni che mancano alla partenza per Viterba. «Qui ci divertiamo tutti i ragazzi, i giovani gli anziani». Enrico 20 anni arriva da Bolzano

«Quando sei in un ambiente così in un albergo come questo, il mare non conta più. Noi alla sera partiamo per Rimini o Riccione perché c'è più vita. Se non si può fare il bagno pazienza. Non si viene al mare certo per questo».

Pranzo alle 12.30. Cena alle 19. «Per mandare a casa presto il personale» dice il proprietario. «A noi va bene» dice Giuseppe Palumbo anche a casa ceniamo alle sette. Poi c'è più tempo per la passeggiata. Sapete quanti amici in questi anni. Ah davvero qui è sempre festa. Allora lo volete scrivere o no che adesso si può fare il bagno?».

La Deep Sea a Livorno Cominciato lo scarico dei 10mila fusti recuperati in Nigeria

Dopo dieci mesi di attesa la «Deep Sea Carrier», ha iniziato nel porto di Livorno le operazioni di scarico dei rifiuti provenienti dalla discarica di Port Koko in Nigeria. «Né qualche dubbio - afferma Vito Lattanzio - che tra le aziende che hanno scaricato questi rifiuti tossici possano esserci anche imprese a partecipazione statale». Il ministro ribadisce che i costi saranno pagati da chi ha inquinato.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO Appena il sole è calato all'orizzonte alla banchina D della darsena toscana, nel porto di Livorno sono iniziate le operazioni di scarico dei 10mila fusti stivati a bordo della «Deep Sea Carrier», la nave gemella della «Karn B», che ha riportato in Italia rifiuti tossici e nocivi abbandonati da imprese italiane nella discarica abusiva di Port Koko, in Nigeria. Occorreranno quattro notti per completare tutte le operazioni di scarico affidate allo stesso pool di imprese (Ecogest, Teseco, Compagnia lavoratori portuali) che hanno provveduto a completare l'operazione «Karn B». La necessità di lavorare nelle ore notturne è stata motivata dal presidente della giunta regionale toscana Gianfranco Bartolini, nel corso di un incontro, presente anche il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, con la necessità di assicurare maggior sicurezza agli uomini impegnati nello scarico dei 146 container che trasportano la nave.

Si conclude così a Livorno dopo dieci mesi dall'arrivo in Italia il lungo peregrinare della «Deep Sea Carrier» che è stata respinta dal porto di Manfredonia dove secondo il decreto del governo avrebbe dovuto scaricare il proprio carico.

Anche a bordo della «Deep Sea Carrier» ci sono solventi, residui di lavorazioni chimiche, resine, fenoli cloruri. Ma finora come per quelli delle altre navi sono rimasti senza alcuna paternità.

«Mi sarei atteso che qualcuno - afferma il ministro Lattanzio - si facesse avanti, non tanto per autoaccusarsi, ma per offrire la sua collaborazione per l'identificazione e lo smaltimento delle sostanze. Invece nessuna industria si è fatta avanti. Né qualche

dubbio che ci possano essere tra le produttrici di queste sostanze, ritrovate a Port Koko, anche aziende a partecipazione statale. E questo sarebbe ancora più spiacevole».

«Ancora - continua il ministro - non è possibile stabilire quanto verrà a costare alla comunità lo scarico delle cosiddette «navi dei veleni». «Ma deve essere chiaro che faremo di tutto per far pagare i costi a chi ha prodotto questi rifiuti. Abbiamo già invitato le autorità di polizia giudiziaria ad inviare alla magistratura tutte le segnalazioni utili rinvenute durante le operazioni di scarico della «Zanobia» e della «Karn B» per individuare le imprese da cui sono partite».

Il governo ha stanziato finora 100 miliardi per affrontare l'emergenza navi dei veleni. «Sono cinque in tutto - continua il ministro della Protezione civile - non so da dove nascano alcune informazioni giornalistiche che parlano di 18.25 navi in arrivo. Al mio ministero non risulta niente di tutto questo».

Entro il 10 agosto la «Deep Sea Carrier» dopo essere stata «bonificata» potrà riprendere il mare. I 146 container che trasportano saranno stoccati provvisoriamente nella piattaforma allestita nel porto di Livorno. Dopo un apposito monitoraggio dell'area dei contenitori si provvederà all'apertura dei fusti, alla loro catalogazione e alle analisi chimiche per individuare il contenuto. A differenza di quanto è avvenuto per la «Karn B» la Regione Toscana e la città di Livorno provvederanno anche allo staccaggio provvisorio dei fusti prima di avviarli allo smaltimento. Per alcuni prodotti, particolarmente tossici (Pcb), molto probabilmente si farà ricorso a inceneritori di altri paesi europei.

E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo annuncio. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizionismo sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegica. La nostra associazione è composta da persone che per l'errore di un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: è meglio riflettere prima, che dopo.



ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.

Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel 02/6884564 - 6882177